

Il naufragio e lo spettatore

Valerio Magrelli

Il confine tra la mia vita e la morte altrui

Il poeta Valerio Magrelli (Roma, 1957; ► Percorso 1, p. 137) rappresenta in questa poesia una situazione quotidiana: quella di chi si trova a osservare il mondo e le sue disgrazie attraverso lo schermo televisivo, seduto al sicuro sul divano di casa. Il testo appartiene al poemetto *Didascalie per la lettura di un giornale* (1999), in cui l'autore commenta in forma poetica le diverse pagine di cui è composto un quotidiano.

Il confine tra la mia vita e la morte altrui
passa dal divanetto di fronte alla tv,
pio litorale dove si riceve
il pane dell'orrore quotidiano.
5 Davanti all'ingiustizia che sublime
ci ha tratti in salvo per farci contemplare
il naufragio da terra,
essere giusti rappresenta
appena la minima moneta
10 di decenza da versare a noi stessi,
mendicanti di senso,
e al dio che impunemente
ci ha fatto accomodare sulla riva,
dal lato giusto del televisore.

(V. Magrelli, *Didascalie per la lettura di un giornale*,
Einaudi, Torino 1999)

3. litorale: spiaggia.

5. sublime: superiore, eletta (l'aggettivo si attribuisce in genere alla divinità).

11. mendicanti di senso: alla ricerca del significato della vita.

Tito Lucrezio Caro
È dolce guardare da terra

Il poeta latino Tito Lucrezio Caro (I secolo a.C.) apre con una celebre immagine il II libro del *De rerum natura*, un poema epico-didascalico in esametri che ha per oggetto l'esposizione della filosofia del greco Epicuro (IV-III secolo a.C.): un uomo osserva da terra un naufragio e si rallegra di non trovarsi nel mare. Nel comportamento di chi sceglie di contemplare il mondo da lontano senza esserne coinvolto Lucrezio vuole rappresentare l'insegnamento del filosofo greco, che raccomandava ai suoi seguaci la rinuncia alla lotta per i beni terreni e individuava il vero bene nella serenità dell'anima (in greco: *atarassía*).

- È dolce, quando i venti sconvolgono le distese del vasto mare,
guardare da terra il grande travaglio di altri;
non perché l'altrui tormento procuri giocondo diletto,
bensì perché t'allieta vedere da quali affanni sei immune.
- 5 È dolce anche guardare le grandi contese di guerra
ingaggiate in campo, senza alcuna tua parte di pericolo.
Ma nulla è più dolce che abitare là in alto i templi sereni
del cielo saldamente fondati sulla dottrina dei sapienti,
da dove tu possa abbassare lo sguardo sugli altri e vederli
- 10 errare smarriti cercando qua e là il sentiero della vita,
gareggiare d'ingegno, competere per nobiltà di sangue,
e sforzarsi giorno e notte con straordinaria fatica
di giungere a eccelsa opulenza e d'impadronirsi del potere.
O misere menti degli uomini, o animi ciechi!
- 15 In quale tenebrosa esistenza e fra quanto grandi pericoli
si trascorre questa breve vita! Come non vedere
che null'altro la natura ci chiede con grida imperiose,
se non che il corpo sia esente dal dolore, e nell'anima goda
d'un senso gioioso sgombra d'affanni e timori?

(Lucrezio, *La natura delle cose*,
trad. it. di L. Canali, Rizzoli, Milano 1993)

2. travaglio: patimento.

3. giocondo diletto: piacere gioioso.

5. grandi contese: violente battaglie.

7-8. i templi ... sapienti: l'immagine si riferisce alla condizione elevata della

mente e dell'anima raggiunta da chi si affida all'insegnamento dei sapienti.

11. gareggiare d'ingegno: cercare di prevalere per intelligenza.

13. eccelsa opulenza: suprema ricchezza.

17. la natura: la natura umana. • **imperioso:** di comando.

18. esente: libero.

19. senso: sensazione. • **sgombra:** priva.

Analisi dei due testi

Magrelli: l'ingiusto e il giusto

Nella poesia di Magrelli si individua un confine. È quello, invisibile, tra una vita che procede tranquilla, immersa nelle abitudini quotidiane e lontana dai pericoli, e altre esistenze sottoposte a una costante minaccia di morte, lontane nello spazio ma conosciute attraverso lo schermo televisivo. L'io poetico è consapevole del suo privilegio, sa di essere al riparo dall'*orrore quotidiano* (v. 4) e di trovarsi *in salvo* senza averne alcun merito. Egli constata dunque un'*ingiustizia* (v. 5), qualcosa nell'ordine del mondo che gli appare incomprensibile: perché egli ha una vita sicura e altri no? Quale può essere il senso di questo ordine delle cose, quale dio può averlo voluto e realizzato privilegiando senza equità (*impunemente*, v. 12) alcuni uomini, condannandone altri?

Pur essendo incapace di trovare una risposta alla domanda sul significato del mondo, l'io lirico non si volta dall'altra parte, e nemmeno, come fanno molti, difende il proprio benessere come se fosse un diritto acquisito; egli, semplicemente, si chiede che cosa possa fare per compensare questa disparità. Se non ci si può aspettare che nel mondo tutti abbiano gli stessi vantaggi, si può almeno tentare di *essere giusti* (v. 8), cioè di introdurre nel piccolo cerchio della propria vita un po' della giustizia che manca nel mondo, e questo non è che un minimo contributo da offrire per sentirsi degni del proprio destino (*la minima moneta / di decenza da versare a noi stessi*, vv. 9-10). Dunque colui che ha avuto in sorte di potere osservare *da terra* (v. 7), cioè al sicuro, il naufragio degli altri, ovvero la rovina delle loro vite, rivolge ai più infelici uno sguardo non indifferente, si sente parte delle loro sventure e si impegna per quanto può a non moltiplicarle.

Lucrezio: il sollievo dell'isolamento

Il testo di Lucrezio inizia in modo quasi provocatorio: *È dolce ... / guardare da terra il grande travaglio di altri* (vv. 1-2); chi può essere tanto spietato da rallegrarsi per le sventure altrui? Subito però il poeta precisa che il piacere non deriva dalle sofferenze degli altri, ma dal sollievo per il proprio stato, dal fatto cioè di sentirsi al sicuro in una situazione di generale pericolo. Questa precisazione non basta però a preservare dal sospetto di egoismo: è vero che chi contempla un naufragio da terra non gioisce per il male altrui ma per il proprio bene, tuttavia se si può concedere che egli non sia un malvagio non si può negare la sua insensibilità. I versi successivi proseguono nella stessa direzione: è dolce anche osservare una battaglia da un punto lontano, senza esserne coinvolti (*senza alcuna tua parte di pericolo*, v. 6),

ma nulla è più dolce che starsene distanti dalle lotte quotidiane che dividono gli uomini tra loro, guardarli dall'alto mentre si affaticano a vuoto, sentirsi immuni dai loro desideri e dalle loro invidie. Ecco, questa è la condizione del saggio secondo il modello del filosofo Epicuro: accontentarsi di una condizione di quiete, lontana dal dolore del corpo e dall'affanno dell'animo, nella consapevolezza che la vita è breve e che è da stolti esporla alle agitazioni dell'animo e a vani pericoli.

Il dialogo tra i due testi: la saggezza e il naufragio attraverso il tempo

La metafora della vita come viaggio per mare e come potenziale naufragio è diffusa nella letteratura fin dai tempi più antichi, ma è certamente con l'immagine lucreziana del "naufragio con spettatore" (così come è stata definita nel 1979 dallo studioso Hans Blumenberg) che la poesia di Magrelli vuole dialogare. Come Lucrezio, anche Magrelli propone nei suoi versi un modello di saggezza, una maniera di stare al mondo che considera degna dell'uomo, ma si tratta di un ideale decisamente diverso. Il saggio è per Lucrezio colui che protegge se stesso dalle ambizioni e dai desideri che travolgono gli uomini e li fanno affondare, e che perciò si isola dagli altri prediligendo i luoghi elevati della sapienza (*là in alto i templi sereni / del cielo saldamente fondati sulla dottrina dei sapienti*, vv. 7-8). Per Magrelli invece è saggio il comportamento di chi non accetta di disinteressarsi della sorte altrui, ma prova disagio per una posizione sicura che gli pare immeritata (*Davanti all'ingiustizia che sublime / ci ha tratti in salvo*, vv. 5-6) e si sforza di rimediare non con l'isolamento, ma con la relazione. Il proposito di *essere giusti* (v. 8) implica infatti un rapporto con gli altri, ben diverso dall'autosufficienza perseguita dal saggio lucreziano.

Anche l'immagine del naufragio assume nelle due poesie un diverso significato: nei versi di Lucrezio i tormenti dei viaggi per mare, insieme con la guerra e la competizione tra gli uomini, appaiono mali che possono essere evitati da chi segue i principi della giusta sapienza; nella poesia di Magrelli invece il naufragio è un affondamento della vita che tocca ad alcuni uomini e non ad altri per ragioni a noi incomprensibili.

Esporre oralmente i concetti chiave

Preparati a spiegare oralmente come ciascuna tra le espressioni che seguono si può collegare ai testi che hai letto:

ingiustizia • isolamento • saggezza

Esercitare le competenze

LEGGERE E COMPRENDERE

- 1 La descrizione dei mali** Nella poesia di Magrelli sono distintamente descritti i mali a cui assiste lo spettatore? E in quella di Lucrezio? Cita i testi nella tua risposta.
- 2 Sfuggire al male** Di chi è la responsabilità dei mali del mondo secondo i due autori? Quale dei due poeti ritiene che essi siano evitabili? In che modo? Cita i testi nella tua risposta.

ANALIZZARE

- 3 La terra** La parola *terra* sia nella poesia di Magrelli (v. 7) sia nei versi di Lucrezio (v. 2) assume il significato metaforico di:
 - luogo collocato in basso rispetto a quello in cui si trovano gli altri uomini
 - luogo sicuro rispetto a quello pericoloso in cui si trovano gli altri uomini
 - luogo corrotto rispetto a quello puro in cui si trovano gli altri uomini
 - luogo della rettitudine rispetto a quello dell'errore in cui si trovano gli altri uomini
- 4 Il naufragio reale e quello metaforico** Con la parola *naufragio* (v. 7) Magrelli si riferisce a un affondamento per mare? E Lucrezio con l'espressione *grande travaglio* (v. 2)? Quale dei due poeti fa un uso metaforico della parola utilizzata?
- 5 Il rapporto con gli uomini** Due espressioni nei testi costituiscono un segnale linguistico della relazione stabilita dal soggetto con gli altri uomini. Magrelli: *Davanti all'ingiustizia che sublime / ci ha tratti in salvo per farci contemplare / il naufragio da terra* (vv. 5-7); Lucrezio: *da dove tu possa abbassare lo sguardo sugli altri e vederli / errare smarriti cercando qua e là il sentiero della vita* (vv. 9-10). Spiega con le tue parole la diversa relazione tra l'io lirico e gli altri uomini nei due

testi, usando nel discorso gli aggettivi "orizzontale" e "verticale".

- 6 Il principio che regge il mondo** Al verso 12 della poesia di Magrelli è citato un *dio*, con la lettera minuscola; al verso 17 dei versi di Lucrezio è citata la *natura*. Con queste parole entrambi i poeti si riferiscono alla fonte da cui derivano l'ordine del mondo e i destini degli uomini, ma ne hanno evidentemente una concezione diversa. Sulla base dei testi questo principio ordinatore appare positivo o negativo? Perché?

LESSICO E LINGUA

- 7 litorale** Quale parola nella poesia di Magrelli è sinonimo di *litorale* (v. 3)? Quale tra le due appartiene a un registro più elevato?
- 8 dolce** Quale tra le parole che seguono può sostituire il termine *dolce* (in latino *dulcis*, vv. 1, 5, 7) nei versi di Lucrezio?

a delicato	c armonioso
b amabile	d piacevole
- 9 opulenza** Nei versi di Lucrezio quale tra le parole che seguono non è sinonimo della parola *opulenza* (v. 13)?

a ricchezza	c indigenza
b abbondanza	d dovizia

SCRITTURA

- 10 Scrivi un testo argomentativo: mi tocca, non mi tocca** Per quali ragioni alcuni tra gli eventi drammatici che accadono nel mondo suscitano in noi sentimenti di compassione, rabbia, ribellione e altri ci lasciano del tutto indifferenti? Individua nella tua esperienza un fatto che ti abbia coinvolto ed emozionato nonostante sia accaduto in un altro luogo, e un altro di cui tu sia venuto a conoscenza ma che ti abbia lasciato indifferente, e spiega per quali ragioni.

Idee da non perdere

- Valerio Magrelli (1957) è un poeta italiano contemporaneo, Tito Lucrezio Caro un poeta latino del I secolo a.C.
- La poesia di Magrelli riporta una celebre immagine usata da Lucrezio nel II libro del suo poema (*De rerum natura*), definita dallo studioso Hans Blumenberg "naufragio con spettatore".
- Le due poesie rappresentano la condizione di chi si trova a osservare le sventure e i pericoli a cui sono esposti gli altri uomini.
- Mentre Lucrezio ritiene che la salvezza dell'uomo saggio derivi dal rifiuto dei desideri dai quali gli altri uomini si lasciano travolgere, Magrelli rappresenta la salvezza non come un merito individuale ma come un caso. Per Magrelli chi ha ottenuto un tale privilegio non per propria virtù ha per lo meno il dovere di comportarsi in modo degno e giusto.